

musicateneo

Musica, Università e Culture giovanili **magazine**



Direttore responsabile
Rosa Santomauro

Redazione
Antonio Santomauro
Alfonsina Malanga
Silvia Mangieri

Grafica
Alfredo De Sia

Stampa
Arti Grafiche Sud

In collaborazione con GenomART
il portale dell'arte digitale www.genomart.org

Registrazione Tribunale di Salerno n. 1138 dell'8/4/2003

www.musica.unisa.it

musicateneo.magazine@unisa.it

Danilo Rea: il mio obiettivo è emozionare e trasmettere tutto il pathos di cui sono capace

Rosa Santomauro



OPERA, orientamento universitario ed opportunità di lavoro
www.orientamento.unisa.it/opera

Sul nostro portale
www.musica.unisa.it troverai:
il calendario dei concerti, la storia delle nostre attività (in 12 lingue), i profili dei gruppi, mp3, video, foto, bacheca, guestbook. Lasciaci il tuo indirizzo e-mail e riceverai il nostro bollettino.
Oppure scrivici a
musicateneo.magazine@unisa.it

Calendario prove orchestre
Camerata Strumentale
mercoledì 18,00-21,30
aula SP1 (ex aula R di Ingegneria)
Big Band
giovedì 18,00-21,00
New Jazz Orchestra
venerdì 18,00-21,00
Ensemble Percussioni
lunedì 18,00-21,30
Coro Principe Sanseverino
martedì 18,00-21,30

Il pianista Danilo Rea, che da dieci anni suona per Mina ma vanta collaborazioni con artisti come Celentano, Cocciantè, Baglioni ed altri ancora, ci ha concesso con molta disponibilità un'intervista. È accaduto al locale "Il Modo" di Salerno dove di recente si è esibito insieme a Giovanni Tommaso e Peppe Scannapieco.

Danilo, hai in progetto di suonare per artisti di estrazione musicale differente?
Le proposte sono varie; i jazzisti spesso tengono concerti con cantanti che amano cantare su una forma espressiva più libera. È un momento in cui ci si incontra di più, mentre prima alcuni cantanti erano più chiusi in un loro mondo, fortunatamente qualcosa è cambiato; ultimamente, insieme a Roberto Gatto, Enrico Rava e Rosario Bonaccorso abbiamo avuto il piacere di fare un concerto insieme a Gino Paoli, un cantante che ama molto il Jazz.

Mina è sempre stata amante di questo genere, quando canta spesso gli arrangiamenti sono liberi, le piace improvvisare.

A tale proposito, secondo te la capacità d'improvvisare si acquisisce grazie ad uno studio approfondito o ad un talento intrinseco?

L'improvvisazione la puoi sviluppare in due modi: puoi lavorare sul tuo talento e su qualcosa che codifichi giorno per giorno con il rischio però di diventare un virtuoso dell'improvvisazione nel senso che tutto il tuo bagaglio fa parte di qualcosa di già "precofatto", o puoi concepirla come un discorso a lungo termine, una filosofia di vita. Io preferisco questa seconda interpretazione; ossia l'improvvisazione come espressione del tuo stato d'animo, di ciò che hai in mente e giorno dopo giorno, nota dopo nota, arrivi a suonare sempre meno virtuosisticamente e sempre più in relax e con il cuore. Il mio obiettivo è quello di emozionare e trasmettere tutto il pathos di cui sono capace.

Cosa intendi per consequenzialità melodica?

Quando mi capita di fare dei seminari, quello che raccomando ai musicisti è un approccio il meno funambolico possibile

nel senso che per me la cosa fondamentale è tenere una consequenzialità nell'improvvisazione; ovvero sia non è necessario fare delle frasi standardizzate (quelle fanno parte del bagaglio personale di ogni jazzista), ma mantenere una certa attinenza con il tema che si esegue, non saltare di palo in frasca, ma cercare di esprimere il pathos e dar vita ad una composizione estemporanea e non a qualcosa di già studiato come arpeggi, scale o patterns.

In definitiva, bisogna sforzarsi di eseguire il tema secondo una melodia che però si origina dalla propria fantasia.

Da cosa trai ispirazione nella composizione della tua musica?

Soprattutto da ciò che mi ispira, nel senso che se un brano è bello, gradevole all'ascolto, mi trasmette emozioni. Mi capita quando ascolto grandi sinfonie o musica classica; ciò che ricordo di più, il tema che mi colpisce è lo spunto per una nuova composizione.

A proposito della diffusione della musica nei nostri Atenei, come il nostro ad esempio. Pensi che questo possa essere di stimolo per gli studenti ad intraprendere la carriera professionale?

Io ritengo che la musica sia la forma d'arte più completa, il suo messaggio è universale. Il tentativo che si fa in contesti universitari è quello di trasmettere il pensiero del musicista che tiene un corso o un seminario. Non so se da questo approccio possano nascere nuovi talenti, io lo spero sinceramente. Ma comunque, per me l'esperienza d'insegnamento è come un'esibizione vera e propria; ti ritrovi di fronte alle persone a raccontare quello che sei, quello che è il tuo modo d'intendere la musica. Penso che questo sia un ottimo input di partenza e spero che i musicisti in erba riescano a trarne degli stimoli per la loro musica. Personalmente, credo di avere avuto dei buoni insegnanti sia al Conservatorio sia quando ho conosciuto grandi musicisti come Giovanni Tommaso ad esempio con il quale ho avuto l'onore di suonare quando ero molto giovane ed ora di tanto in tanto ritrovo volentieri.

CENTRO SERVIZI FINANZIARI DI MEDIAZIONE CREDITIZIA DI MEROLA S.A.S & C. (U.I.C. 5306)

Via Nazionale, 55 Casalvelino Scalo (SA) - tel/fax 097462204 cell. 3297445796

Prossima apertura a Salerno e a Sapri

Cessione del quinto dello stipendio con garanzia INPDAP

Deleghe bancarie da 24 a 120 mesi a tutti i dipendenti anche protestati e pignorati

Mutui ipotecari a costi inferiori a un fitto

Tasso variabile 2.70%

Finanziamenti agevolati Legge speciale 1

Delega bancaria per i pensionati iscritti all'INPDAP

Giovanni Tommaso: mi piacerebbe suonare con illustri sconosciuti

Rosa Santomauro



E dopo Danilo Rea, scambiamo con l'altro grande musicista Giovanni Tommaso. In verità, questa è la seconda volta che ospitiamo il "dottor" Tommaso (di recente ha ricevuto una laurea ad honorem in America) sul nostro Magazine.

Dove eravamo rimasti? Ah sì, alla sua tournée in Sud America lo scorso anno. Da allora quali novità?

Sto lavorando ad un nuovo progetto, diverso dalle esperienze fatte negli ultimi anni. Sono molto eccitato da questa cosa per me insolita. Spero solo che funzioni! Per scaramanzia non dico di più...

Altra novità è un film sul Jazz per la regia di Pupi Avati. Ho ricevuto questa proposta la scorsa estate e non capita tutti i giorni la possibilità di partecipare ad un lungometraggio sulla storia del jazz italiano. Per Sky Tv curerò la direzione artistica di sei documentari su sei strumenti diversi. Ogni musicista offrirà uno spaccato sul Jazz e sulle varie correnti jazzistiche. Nei documentari saranno inseriti brani che verranno eseguiti in un grande spettacolo all'Auditorium di Roma.

Che rapporto ha con l'Università? Sta proseguendo il discorso

con le masterclasses?

L'Estate scorsa sono diventato dottore in Jazz. Gli Americani hanno concesso tre lauree ad Honorem: una a Sonny Rollins, una a Bobby McFerrin e l'altra a me. Penso che dopo aver ricevuto questo titolo, il rapporto con l'Università si intensificherà. Sono rientrato a Novembre dalla California e da allora sono in continua attività qui in Italia.

La mia famiglia che è in America mi manca, ma non me la sento di rinunciare agli importanti progetti intrapresi.

Con chi vorrebbe suonare prossimamente se potesse scegliere?

Mi coglie in un momento un po' bizzarro; le sembrerà strano ma, dopo aver suonato con mostri sacri del Jazz come Sonny Rollins, Tony Scott, Franco Ambrosetti e numerosi altri ancora, ora vorrei intraprendere collaborazioni con illustri sconosciuti. A Orvieto mi ha colpito il giovane Francesco Cafiso, mentre in America ho ascoltato, rimanendone ammaliato, un giovane pianista armeno di appena 14 anni che sembra essere la reincarnazione dei grandi musicisti del passato.

MUSICAMPUS 2004 Musiche nelle Università del mondo. Programma

Martedì 18 maggio
ore 19.30
Campus di Fisciano
Ensemble Vocale
dell'Università di Salerno
"Principe Sanseverino"
Direttore: Antonello Mercurio

Domenica 23 maggio
ore 20.00
In collaborazione col Coro
"Harmonia" dell'Ateneo Barese
Nell'ambito del Festival
Internazionale di Musica
all'Università
Chiesa di San Giacomo -
Bari
Camerata Strumentale
dell'Università di Salerno
Ensemble Vocale
dell'Università di
Salerno "Principe Sanseverino"
Direttori: Marco Di Giacomo
e Antonello Mercurio

Lunedì 24 maggio
ore 21.30
Campus di Fisciano
New Orchestra Jazz
dell'Università di Salerno
Direttore: Giovanni Di Martino

Martedì 25 maggio
ore 21.30
Campus di Fisciano
Musicateneo Big Band
Direttore: Giusi Di Giuseppe

Mercoledì 26 maggio
ore 21.30
Campus di Fisciano
Orchestra Jazz
dell'Università di Salerno
Direttore: Stefano Giuliano

Mercoledì 16 giugno
ore 20.30
Campus di Fisciano
Camerata Strumentale
dell'Università di Salerno
Fisarmonica: Gianfranco

Rizzo
Direttori: Giuseppe Mirra e
Marco Di Giacomo
Musiche di Bach, Bartok,
Guerra-Peixe, Bantock,
Piazzolla

Giovedì 17 giugno
ore 20.00
Nell'ambito della XX riunione
annuale del Gruppo Nazionale
di Elettrotecnica
Ravello - Cattedrale
Camerata Strumentale
dell'Università di Salerno
Direttori: Giuseppe Mirra e
Marco Di Giacomo
Musiche di Bach, Bartok,
Guerra-Peixe, Bantock,
Piazzolla

Venerdì 18 giugno
ore 20.30
Campus di Fisciano
Camerata Strumentale
dell'Università di Salerno
Fisarmonica: Gianfranco

Rizzo
Direttori: Giuseppe Mirra e
Marco Di Giacomo
Musiche di Bach, Bartok,
Guerra-Peixe, Bantock,
Piazzolla

Domenica 27 giugno
ore 18.30
Terni Jazz Festival
Orchestra Jazz
dell'Università di Salerno
Direttore: Stefano Giuliano

Mercoledì 30 giugno
ore 18.30
Campus di Fisciano
Camerata Strumentale
dell'Università di Salerno,
in collaborazione con:
Catholic University of America
(Washington) e Amalfi
Coast Music Festival
Le Nozze di Figaro
(da Mozart)
Esecuzione in forma di concerto

Cantanti dell'Amalfi Coast
Music Festival
Direttore d'orchestra:
Thomas Jaber (Shepherd
School of Music, Houston)
Regista: Roger Riggle (Montclair
State University, New
Jersey)

Domenica 19 luglio
ore 21.00
Nell'ambito del Convegno
"Civiltà extraterrestri: ipotesi
o realtà?"
Osservatorio Astronomico
"Giancamillo Gloriosi"
Montecorvino Rovella (SA)
Piazza Municipio
Ensemble di Percussioni
dell'Università di Salerno
Direttore: Paolo Cimmino

Per informazioni
www.musica.unisa.it

Tony Borlotti e i suoi Flauers Capelloni Noi!

Antonio Santomauro

Se siete degli inguaribili nostalgici dei favolosi Anni '60 e della musica Beat che da oltreoceano rese magica quell'epoca anche nella nostra penisola, Tony Borlotti e i suoi Flauers sono senz'altro la cura giusta per voi. Abbigliati come i celebri baronetti di Liverpool, completi di caschetto e stivali e in possesso di una carica dirompente e divertente, i cinque musicisti salernitani si presentano semplicemente unici nel panorama musicale attuale. Unici e soprattutto animati da una sincera passione per le sonorità del Beat italiano, intenti a raccogliere con un sound frizzante e coinvolgente il testimone di Corvi, Nomadi, Equipe 84, Dik Dik e di altri complessi nostrani celebri di quegli anni. Abbiamo incontrato per voi il simpatico e disponibile vocalist Tony Borlotti (vero nome Antonio Cherchi) per una rilassante ed esplicitiva chiacchierata sulla band. Il gruppo è tra le migliori formazioni Neo-sixties, autore nel 2003 del primo entusiasmante full-length album "Il Mondo E' Strano", successivo agli ottimi riscontri di critica e pubblico ottenuti con la pubblicazione nel 2000 dell'Ep "Inno Dei Flauers", sempre sull'etichetta romana Teen Sound. Raccomandandovi di non perdere le esibizioni live, da sempre dimensione ideale della band, non posso fare altro che consigliarvi altresì di non negare un ascolto a "Il Mondo E' Strano", un lavoro professionale, divertente e ricco di sfumature, così autentico da farvi controllare il calendario nel dubbio di essere rimasti in quel magico decennio, fatto di capelloni, minigonne, storie d'amore impossibili e amanti dei colori e dei fiori. Ed ora la parola a Tony...

Ciao Tony, partiamo dalle origini. Vuoi raccontarci un po' la storia della band?

Ci siamo formati nel Settembre del 1996 con lo scopo di suonare una musica che riproponesse il Beat italiano di metà Anni '60, facendo riferimento non solo ai gruppi più importanti come Equipe 84, Nomadi, Dik Dik, ma anche ai Ragazzi Del Sole, o ai Bisonti, che secondo noi, hanno fatto la storia del suono di quegli anni pur rimanendo un po' relegati in una nicchia. Brani come "Atto Di Forza n. 10" dei Ragazzi Del Sole che abbiamo anche riproposto sul nostro album, o "Crudele" dei Bisonti, sono esempi di fuzz guitar eccezionali di quell'epoca, molto apprezzati soprattutto dagli Americani. Queste, ormai, sono canzoni che sul mercato collezionistico costano anche tantissimo per gli appassionati. Abbiamo iniziato come cover band, suonando nei locali anche canzoni dei Beatles oltre al repertorio di Satelliti, Teste Dure, I 4 Di Lucca, per poi arrivare a proporre un repertorio originale fatto di canzoni composte da noi. Io sono il "leader massimo", il "gran Mogol" del gruppo e mi occupo della voce, diciamo che mi limito a cantare "male" e ad accompagnarvi saltuariamente "male" con la chitarra acustica, poi ci sono gli altri ragazzi della band che suonano "malissimo" l'organo, il basso ecc. Gabriele D'antonio all'organo

Farfisa, Johnny Dago al basso, Luca Cartolano alla chitarra solista e Vincenzo Criscuolo alla batteria.

Come sarebbe suonano male!!! Cosa vuoi dire?

Scherzi a parte, voglio dire che suonare questo genere non è molto complicato tecnicamente, contano molto l'attitudine e i suoni, il giusto feeling insomma. E' un discorso simile al Rock 'n' roll e al Blues, soprattutto per il Beat italiano, costruito su fuzz guitar un po' grossolani. Ciò non toglie che comunque, dagli Anni '60, siano emersi grandissimi virtuosi della chitarra come Eric Clapton, Jeff Beck ed altri ancora in Italia.

Parliamo del vostro primo album. Devo farvi i miei complimenti; ascoltandolo si respira realmente l'atmosfera dei mitici Sixties in canzoni come "Superdonna" o "Via Da Questa Città" per citarne alcune...

Noi nel riproporre questo genere musicale seguiamo una certa etica ed estetica; cerchiamo di riprodurre in tutto e per tutto quel periodo, suonando come i gruppi dell'epoca, usando una strumentazione decisamente vintage per non snaturare quel sound e adottando ironicamente un look "adeguato". Amplificatori valvolari, organo Farfisa compact del '65, una Eko barracuda 290 costruita a Recanati nel '69, questa è la strumentazione che usiamo sia in studio che in sede live per rendere credibile la nostra musica. Parlando dell'album, devo dire che siamo rimasti soddisfatti della risposta del pubblico. In effetti, già precedentemente avevamo esaurito tutte le copie dell'EP ("Inno Dei Flauers") anche se si trattava di una produzione destinata ad un pubblico ristretto. "Il Mondo E' Strano" è andato bene e ci ha permesso di andare in tour soprattutto nel Nord Italia dove c'è più interesse per la nostra musica. Abbiamo suonato a Roma, Milano e nel Nord Est italiano. Il disco presenta otto nostre canzoni originali e tre cover tra cui "Era Un Beatnick" delle Teste Dure, è stato ugualmente pubblicato dalla Teen Sound (etichetta sussidiaria della Misty Lane che si occupa esclusivamente di sonorità Sixties e produzioni Neo-sixties) in formato 33giri ed è attualmente disponibile in promozione solo su Internet.

Cosa ci puoi dire riguardo all'origine del vostro nome così bizzarro?

All'inizio io volevo che ci chiamassimo I Bugiardi, poi Johnny Dago, il nostro bassista, propose questo nome tra l'altro scrivendo in maniera errata flowers in un inglese maccheronico, in omaggio a quei complessi di casa nostra che cantavano apposta in un italiano volutamente errato per fingersi anglo italiani. Questo nome rispetchia pienamente quell'attitudine ironica e spensierata.

E' stato osservato che nella vostra musica ci sono anche elementi della tradizione 60's Pop, Folk...oltre che dalla scena italiana siete stati influenzati anche da gruppi stranieri?

Sicuramente. Beatles, Rolling Stones, Yardbirds...tutto può costituire

un'ispirazione nella composizione delle canzoni. Gli Anni '60 sono stati estremamente vitali, hanno dato un'impronta fortissima alla cultura musicale italiana. Tuttavia, senza volerne sminuire il valore artistico, secondo il parere di molti, il Beat nostrano altro non è stato che una rilettura, una riproduzione di canzoni straniere con testi in italiano ed arrangiamenti lievemente differenti. A volte, si è assistito a dei veri e propri furti d'autore anche per alcune canzoni italiane famose. A dimostrazione di quanto ti ho appena detto, noi stessi abbiamo fatto questo tipo di operazione provando a cantare canzoni italiane in inglese per dimostrarne la stretta "parentela" se così si può dire. Questa è una cosa sulla quale abbiamo giocato molto.

Come mai dopo la registrazione del disco avete dovuto affrontare un cambiamento nella line up?

Perché il nostro chitarrista, Luca Cartolano ha deciso di lasciarci dopo otto anni. Sai si era un po' stancato di vivere negli Anni '60, ha espresso il desiderio di ritornare nel 2004 e noi l'abbiamo accontentato. Ora abbiamo un nuovo chitarrista, Michelangelo Coppola alla Gibson Les Paul del '70, che tra l'altro utilizza il mitico Vox ac 30, lo stesso amplificatore usato dai Beatles.

In passato avete aperto il concerto di Mal a Cava de' Tirreni e partecipato alla sesta edizione del Festival Beat internazionale di Piacenza. Quali sono i prossimi appuntamenti che vedranno la band dal vivo quest'anno?

Attualmente, abbiamo fatto una data ad Avellino e una a Napoli. Poi saremo alla tredicesima edizione del Festival Beat internazionale di Piacenza. Inoltre, ci sono altre due date da confermare; una il 4 giugno a Roma e l'altra il 5 dello stesso mese a Firenze, poi si vedrà. Comunque, chiunque volesse ricevere informazioni sulla band può richiederle via e-mail all'indirizzo: tonycherchi@yahoo.it



Susanne Linke e il Teatro Danza

Alfonsina Malanga



E' tornata a Salerno Susanne Linke, interprete e coreografa storica del teatro danza, che insieme a Pina Bausch e Reinild Hoffmann ha rappresentato l'avanguardia tedesca di un genere che ha fatto epoca ed è tuttora in evoluzione. La Linke si è esibita al Forte la Carnale di Salerno dopo dieci anni di assenza dall'Italia, un evento per la nostra città, mettendo in scena uno dei suoi solo più famosi "Im bade wannen" (la vasca da bagno), coreografia dal tono intimista che comunica al pubblico attraverso la trasfigurazione degli oggetti quotidiani. La Linke, personaggio di levatura internazionale, si è esibita numerose volte, nell'arco

della sua lunga carriera, come coreografa e danzatrice ospite presso la Limon Company di New York, la Grop dell'Opéra di Parigi e il Netherlands Dance Theater, oltre ad aver fondato una propria compagnia e aver diretto il Tanztheater di Brema. Inoltre è diventata "artist in residence" all'Hebbel Theatre di Berlino. Il suo successo nel mondo è dovuto alla sua peculiare percezione della teatralità della danza: per lei infatti la coreografia è "un' arte intellettuale", capace di "far venire fuori il movimento interiore." E' grazie a questo tipo di lavoro che si può mettere in scena l'interiorità dell'essere umano.

L'Università di Salerno ha ospitato per la prima volta Susanne Linke in occasione della conferenza "Susanne Linke e il teatro danza" organizzata da "Percorsi salernitani" a cura di Claudio Malangone e Loredana Mutalipassi. A fare gli onori di casa, in rappresentanza della facoltà di lettere e filosofia, è intervenuto il professor Rino Mele, ordinario di storia del teatro e dello spettacolo. Il professor Mele, nel dare il benvenuto alla Linke, ha fatto una riflessione sull'arte della danza: "La nostra cultura ha rimosso l'idea del corpo, ma è nella danza quale rappresentazione del corpo che questo può unirsi alla sua parte disgiunta, l'anima. Il danzatore cerca di diventare segno, geroglifico umano. Costruisce segni per poi distruggerli e sostituirli un attimo dopo. Nel rinchiudere la danza nelle discoteche la trattiamo come una malattia, essa invece è nata proprio per curare la

separatezza del corpo dallo spirito." La conferenza si è svolta in forma di intervista, guidata dal critico di "Tutto danza" Elisabetta Testa. La coreografa ha offerto una panoramica della sua lunga esperienza, raccontando anche i suoi inizi e il nascere della passione artistica: "Ero una bambina quando ho pensato di ballare per la prima volta. Ero malata, e avevo la meningite, così non potendo parlare, né comprendere gli altri, avevo soltanto il corpo per comunicare. La prima persona che mi ha influenzato dal punto di vista professionale è stata la ballerina Dore Hoyer, avevo già 19 anni e non osavo dire che avrei voluto fare la ballerina, ma lei mi ha incoraggiato a diventare

una danzatrice e ad andare alla scuola di Mary Wigman." Riguardo al suo lavoro di autrice, la Linke ha illustrato il suo percorso creativo: "Ogni volta è diverso. All'inizio ascoltavo la musica e cercavo di far seguire alla musica il movimento, vedendo che cosa veniva fuori. Adesso, invece, è diverso, prima penso a un tema, da cui scaturisce un'idea, di qui seguono delle immagini, delle visioni, poi lavoro con le persone e vengono fuori i movimenti. Soltanto dopo ascolto e scelgo la musica, in modo che la danza possa incastrarsi nella musica e la musica nella danza, creando una conversazione tra di esse. E' importante che la danza sia indipendente e non si lasci trasportare, altrimenti sarà sempre secondaria. E poi non bisogna dimenticare l'emozione che una coreografa deve trasmettere, i movimenti senza emozione sono muti, non comunicano. Un'importante fonte di ispirazione è la solitudine, così come il dolore, da cui può scaturire una reazione importante. Quando si è troppo comodi non si produce niente, invece nei dolori e nelle solitudini che noi non cerchiamo e che non abbiamo scelto si nascondono delle grandi possibilità, ma dobbiamo essere in grado di sopportarli." Lo stesso giorno della conferenza, nel pomeriggio la Linke ha tenuto il corso per danzatori e coreografi, della durata di tre giorni per 15 ore complessive, presso l'Associazione Campania danza di Antonella Iannone a Salerno, un'occasione, per danzatori salernitani e non, di confrontarsi con una interprete che ha fatto la storia del teatro danza.



MUSICATENE

La testimonianza di una pianista della Camerata Strumentale

Serena Ebner



Vorrei raccontarvi la mia personale esperienza con Musicateneo. È un modo per ringraziare tutti coloro che, con entusiasmo ed infaticabile energia, consentono che questa realtà esista e sia in continua espansione, ma soprattutto per incitare tutti i potenziali musicisti che ancora `si nascondono' fra i numerosi studenti del nostro Campus a fare come me e a bussare a questa porta che di certo troveranno aperta.

Frequento il secondo anno del corso di Dottorato di Ricerca in Filologia Classica e sono una pianista. Sono entrata a far parte di Musicateneo (attualmente sono membro della Camerata Strumentale) grazie a professori e studenti, attivi nel mio stesso dipartimento Scienze dell'antichità e già di fatto pienamente coinvolti in quest'avventura, i quali hanno fatto sì che io potessi conoscerla più da vicino. Vedendoli lavorare alacremente ad una miriade di progetti e divertirsi tanto, ho istintivamente sentito il desiderio di far parte anch'io di questa realtà. Il `bilancio' di questi primi mesi di attività con la Camerata è senza dubbio più che positivo: abbiamo tenuto un concerto il 6 febbraio, altri sono in corso e tante nuove idee sono già nell'aria. Devo dire che, anche se sin da bambina dedico tanto tempo allo studio del pianoforte ed agli impegni musicali ad esso connessi (concorsi, concerti, esami ecc...)

con tanta gioia e soddisfazione, l'esperienza di suonare con i ragazzi e i professori di Musicateneo è qualcosa di assolutamente speciale ed esaltante. Il fatto più straordinario, forse, è ritrovarci la sera nelle aule universitarie a studiare e provare insieme con la consapevolezza di essere in fondo molto diversi, tra di noi ci sono infatti professori delle facoltà più disparate, studenti, laureati e non, ciascuno con dei propri progetti per il futuro, ma tutti profondamente uniti dalla gioia e dall'entusiasmo di condividere insieme la nostra passione per la musica. Perciò ci impegniamo durante tutto l'arco dell'anno, parallelamente alle attività di studio e di lavoro di ciascuno, senz'altro scopo che quello di suonare per il piacere di farlo e di stare insieme. Credo che, nel mio caso specifico, come forse anche nel caso di altri ragazzi, Musicateneo non ha cambiato il mio rapporto con la musica dal momento che quest'ultima ha fatto e farà sempre parte integrante della mia vita, ma posso assicurarvi che quest'esperienza mi ha dato davvero tantissimo, non solo la possibilità di relazionarmi in modo armonioso e `corale' con tanti altri ottimi musicisti e per me che suono uno strumento solista, credetemi, significa tanto, ma soprattutto mi ha regalato tanti nuovi e straordinari amici.

Intervista a Carlo Pagnotta organizzatore del festival "Umbria Jazz" al quale l'Orchestra Jazz ha partecipato nel 2002 e nel 2003

Cosa pensa dell'attuale panorama Jazz italiano?

Non è mai stato così florido come in questo momento; giovani davvero interessanti stanno emergendo anche dalle vostre parti...

Com'è andata a New York?

Direi che ci siamo fatti onore; grande successo per il quintetto Bollani-Rava, ma anche Petrella ha catturato l'attenzione dei critici. Un aneddoto per dare l'idea della situazione: il grande Clark Camy costretto su una sedia a rotelle, al termine dell'esibizione del giovane Francesco Cafisu, lo ha avvicinato, ha voluto fare una foto con lui e gli ha proposto di suonare insieme. Questo episodio si commenta da solo. Fresu, altro giovane talento sforna 250 concerti all'anno.

Lei ha ospitato ad Umbria Jazz delle Jazz Band universitarie provenienti da tutto il mondo; come mai sono poche le Università italiane che intraprendono il discorso con questa musica?

Cafisu al Conservatorio di Catania non può studiare il sax e allora suona il flauto. Penso che le motivazioni siano culturali; in America l'art form è il jazz, in Italia emergono altre forme musicali. D'altronde, basta consultare le leggi in merito. Le due forme riconosciute sono la musica classica e la leggera. Il genere Jazz per la nostra legge rientra nell'ambito leggero.

Umbria Jazz nasce nel 1973. Cosa è cambiato da allora?

È cambiato il pubblico che viene volentieri ed è disposto a pagare un biglietto. Pensi che negli Anni 70 il pubblico contestava e non aveva alcuna intenzione di pagare. Comunque, complimenti per le attività che porta avanti l'Università di Salerno. È una gara dura tenerle in piedi!

Arte e multimedialità

Come le tecnologie multimediali si inseriscono nel percorso dell'arte contemporanea

Alfonsina Malanga

È un fenomeno in crescita negli ultimi anni l'affermarsi di una forma d'arte contemporanea strettamente legata alle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che coinvolge sempre più persone interessate a fare della multimedialità uno strumento per esprimere la propria natura artistica. Non è raro imbattersi in siti web che fanno dell'integrazione fra suoni, colori e immagini un'alternativa all'arte tradizionalmente intesa. Il fenomeno è così diffuso da aver dato luogo a un seminario all'Università di Salerno, dal titolo "Arte e multimedialità" - come le tecnologie multimediali si inseriscono nel percorso dell'arte contemporanea - organizzato dal Centro ICT (Information & Communication Technology) di Ateneo. Il centro, coordinato dal professor Massimo De Santo, che insegna reti di calcolatori alla facoltà di ingegneria, ha promosso un ciclo di seminari con l'obiettivo di indagare i vari aspetti dell'integrazione fra i mezzi delle nuove tecnologie della comunicazione. Tra i fini del centro c'è infatti la necessità di divulgare le tecnologie informatiche che ormai fanno parte della vita sociale svolgendo un ruolo chiave nella vita quotidiana, ed essendo diventate un aspetto ineliminabile della nostra cultura. La prova che le tecnologie informatiche si sono saldamente

innestate nella nostra cultura è proprio la scelta della multimedialità come nuova forma artistica. "L'interesse per questo argomento ci è stato dimostrato dalle persone che ci hanno contattato per saperne di più - ha testimoniato il professor De Santo - Promuovere esperienze artistiche attraverso siti web e quindi utilizzare la multimedialità come supporto a questa attività artistica è un modo sempre più diffuso di vivere l'integrazione tra i vari mezzi. Il seminario si svolgerà a metà giugno e si avvarrà di testimonianze dirette di persone che fanno della tecnologia una forma d'arte. In più offriremo una panoramica generale del fenomeno, esplorandone vari aspetti, e interrogandoci sulla sua evoluzione."

Il Centro ICT, ha già trattato, nell'arco di questi incontri, altri aspetti della multimedialità nella vita quotidiana, come quello dedicato a "Strumenti multimediali di supporto alla didattica", che presentava ai docenti uno strumento per gestire un'aula didattica multimediale.

Altro seminario dedicato al mondo dell'arte è stato "Il computer attore protagonista della storia del cinema" svoltasi lo scorso 19 maggio nel laboratorio "Il viaggiatore". In questa sede è stato analizzato il rapporto con una delle forme d'arte multimediali per eccellenza.

Genesis "Selling England By The Pound"

(Virgin 1973)

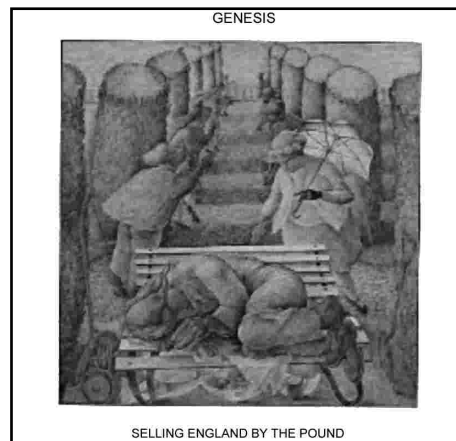


Antonio Santomauro

"Rock Heaven..." vi condurrà in questo numero fra le magiche note dei Genesis, senza dubbio uno dei gruppi più importanti e rappresentativi del Progressive Rock degli Anni '70, un genere musicale sofisticato e sperimentale che in quell'epoca ha conosciuto il suo massimo splendore. Sono stati proprio i Genesis e formazioni inglesi come King Crimson (autori, secondo il parere di molti, del primo album di Progressive Rock della storia, "In The Court Of The Crimson King" del 1969), Yes, Emerson Lake & Palmer, Jethro Tull ed altri che hanno dato origine al genere musicale in questione, partendo dalla comune volontà di fare della ricerca musicale il loro principale obiettivo. L'improvvisazione, le ampie divagazioni strumentali e le lunghe composizioni in forma di suite, sono alcuni degli elementi caratterizzanti le sonorità di ognuna delle band suddette con uno stile personale ed originale. Accanto quindi al rock venato di Jazz e Psichedelica dei King Crimson si sono affiancati il Folk rock dei Jethro Tull, la grande creatività e tecnica strumentale degli Emerson Lake & Palmer, il rock sinfonico degli Yes e, naturalmente, le sofisticate atmosfere centrali dei Genesis. E' un suono romantico e barocco (ma mai eccessivo) quello prodotto dal complesso inglese, influenzato dall'intessitura tra elementi tradizionali e stili classici checheggianti come testimoniato dal secondo ottimo album "Trespass" del 1970 che ne definisce più chiaramente lo stile musicale. Con la pubblicazione di "Nursery Crime" nel 1971, la band dà vita al suo primo capolavoro, in cui liriche surreali, ricche di riferimenti letterari e mitologici, si fondono in atmosfere maestose, guidate dall'intreccio delle chitarre con i fraseggi sinfonici delle tastiere e dal camaleontico trasformismo vocale di Peter Gabriel. Il successo parte dall'Italia per poi estendersi nel resto del mondo. Guidati dall'istrionismo teatrale del cantante, impegnato a recitare di volta in volta i personaggi delle sue storie fantasy, misteriose ed intriganti, gli spettacoli dal vivo contribuiscono alla crescente popolarità del Gruppo che si riconferma con "Foxtrot" nel 1972. Lavoro destinato a divenire un'altra pietra miliare del progressive, con canzoni che si adattano ad una spettacolare scenografia ed ai suggestivi travestimenti di Gabriel.

I Genesis continuano il loro personale percorso musicale sino a pubblicare nel 1973 "Selling England By The Pound", l'album più maturo e rappresentativo della loro carriera, ideale conclusione del percorso iniziato con "Nursery

Crime" e vera e propria summa del "Genesis-sound". "Dancing With The Moonlit Knight" apre il disco, e subito come da una macchina del tempo ci si ritrova trasportati in epoche remote, in un mondo popolato da draghi, fate, folletti e castelli, raccontato dalla enfatica voce di Gabriel. Partito dolcemente con una melodia medievaeggante, il brano si presenta estremamente mutevole e complesso, ricco di chiaroscuri, tra improvvise accelerazioni, epici stacchi neoclassici, duelli tra chitarre e tastiere e un finale da incorniciare. In una atmosfera onirica, un ipnotico ricamo di chitarra si sovrappone al mellotron ed alle fluttuanti note di un oboe e di un flauto concludendo dolcemente la canzone così come era iniziata. Si prosegue con l'hit single "I Know What I Like (In Your Wardrobe)", introdotto da ritmi tribali, sviluppato lungo una melodia accattivante e dotato di uno spensierato ritornello. "Firth Of Fifth" cambia registro con la sua lunga introduzione pianistica e il suo andamento maestoso e solenne. Grande pezzo, impreziosito da una magistrale interpretazione vocale di Gabriel, e dai pregevoli spunti di Steve Hackett alla chitarra. In "More Fool Me" (cantata dal batterista Phil Collins) invece, un inizio acustico conduce verso atmosfere più agresti, con toni più intimi e sfumati per un piccolo grande brano intriso di dolcezza. "The Battle Of Epping Forrest", la canzone più lunga dell'intero disco, viene introdotta da una marcia per poi svilupparsi in un vortice di raffinati tecnicismi, numerosi cambi di tempo e di atmosfera, mantenendo sempre viva l'attenzione dell'ascoltatore grazie ad una grande immediatezza, nonostante la notevole complessità di fondo. Da segnalare in questo brano la notevole prestazione del tastierista Tony Banks e il dinamico lavoro di Michael Rutherford al basso. Siamo alla quinta canzone e "Selling England By The Pound" è già un album da incorniciare, ma non è finita qui. Ad aumentare ulteriormente il valore di un lavoro perfetto in ogni sua frazione, arriva lo splendido strumentale "After The Ordeal", evocativo e rinascimentale nelle atmosfere create dal pianoforte, dalle chitarre acustiche e, nel finale, dal flauto. Quindi, segue il capolavoro "The Cinema Show", dal delicato incipit e basato su un sinuoso arpeggio di chitarra che, insieme agli altri strumenti, crea un clima ancora una volta epico e sognante spezzato, verso la metà del brano, da cambi improvvisi e repentini. "Aisle Of Plenty" chiude il sipario con una melodia



che riporta all'inizio del disco, in una sorta di percorso circolare.

Una prova di classe assoluta da parte del complesso britannico che, con questo disco, si ritrova all'apice della carriera, come testimoniato da "Genesis Live". Si tratta di un album registrato dal vivo che dimostra la non comune abilità dei cinque di riprodurre le complesse partiture e le intriganti atmosfere dei lavori in studio. Sarebbe un peccato lasciarsi sfuggire un così perfetto "mosaico musicale". Da custodire gelosamente nella vostra collezione personale di dischi tra i capolavori senza tempo.

MUSICATENE CONTEST

Musicateneo magazine ha pensato di premiarvi cari lettori, con una simpatica iniziativa che vi permetterà di vincere uno dei tre cd in palio del secondo album dell'Orchestra Jazz "Next Station".

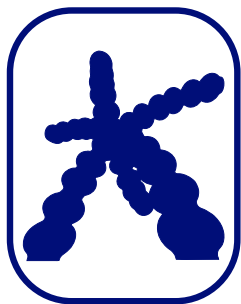
Rispondete ai seguenti quesiti:

- 1) Qual era lo strumento musicale suonato da Johann Pachelbel, autore del famoso "Canone"?
- 2) Qual era il vero nome di Duke Ellington?
- 3) In quale album degli Aerosmith ed in che anno è stata pubblicata la canzone "Dream On"?

Cosa aspettate?

Inviare le vostre risposte a musicateneo.magazine@unisa.it

Le prime tre persone che risponderanno correttamente, saranno ricontattate via e-mail per ritirare la copia del disco presso la nostra redazione (Laboratorio T10 della Facoltà di Ingegneria).



MAT Movimento Arte Transmediale
 www.genomart.org

Marco Coraggio (architetto)
 marcocoraggio@genomart.org

Carlo Quadrino (sociologo)
 carloquadrino@genomart.org

Questo mese GenomART presenta Marco Zagara (), artista digitale napoletano particolarmente attento al rapporto tra tecnologia e arte tanto da meritare numerose attenzioni da parte della critica italiana di settore. Scoperto da Massimo Bignardi, critico d'arte salernitano, Zagaria ha partecipato a diverse mostre nazionali. In Campania citiamo le ultime:
 - *Campi Magnetici* al F.R.A.C. di Baronissi (SA) 2002 (curatore Massimo Bignardi)
 - *XIV Esposizione Quadriennale d'Arte Anteprima* organizzata da La Quadriennale di Roma (Napoli 15 novembre 2003 - 11 gennaio 2004)

Sul prossimo numero l'opera di Roberto Scala, giovane artista di Sorrento (NA) amante di forti sperimentazioni dove l'uomo è alla ricerca della propria identità. Vive e lavora a Londra.

Un uomo una donna - 2003
 Stampa
 Lambda
 cm 15X39
 Fronte e retro
 dell'opera
 Collezione
 GenomART



GenomART al Concorso Artistico Nazionale

ALBERTO SORDI Artista indimenticabile

Roma
 20 - 27 Febbraio 2004



Gli occhi dell'italiano, 2003
 Stampa con inchiostri UV su
 supporto speciale 270 gr
 fotografico, montato su pannello
 in Legers con spessore cm 2
 cm 150X150

A sinistra l'opera digitale con la quale GenomART ha partecipato, come finalista, al Concorso Artistico Nazionale indetto da *Il Portale degli Artisti, l'AssoArtisti, la Confesercenti, l'Accademia Europea delle Arti, TiburtiArt*, con il patrocinio della *Fondazione Alberto Sordi e della Provincia di Roma*. L'evento è stato organizzato per commemorare il primo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile ALBERTONE.

Il contributo artistico di GenomART ha ricevuto significativi apprezzamenti da parte della Commissione, in particolare dal Presidente dell'Accademia Europea delle Arti. Al punto da divenire il "marchio" ufficiale dell'intera campagna promozionale della manifestazione: comunicati stampa, manifesti, inviti, locandine e catalogo ufficiale.

Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, GenomART ha esposto insieme ad altri artisti italiani la propria opera in una mostra collettiva, culminata con la vendita all'asta delle opere da parte della Casa d'Aste *FINART Semenzato Spa*.

Il ricavato è andato in beneficenza alla Fondazione Alberto Sordi.

Gli occhi dell'italiano

Per GenomART gli occhi di ALBERTONE rappresentano gli occhi dell'italiano.

Gli "occhi dell'italiano" esprime la capacità di Sordi di "guardare" ai fatti della vita con gli occhi dell'italiano, i nostri. Ma allo stesso tempo è enfatico rispetto al concetto di un Alberto Sordi "italiano" per eccellenza.

I suoi film sono un reportage della vita quotidiana del nostro Paese: Sordi ha vestito i panni di tutti noi vivendo e facendo vivere sensazioni, emozioni, paure, ansie, gioie. Un vissuto degli italiani agli italiani.

Gli occhi come macchina fotografica, o per meglio dire, come camera da ripresa. Gli occhi come strumenti di regia, come espressione artistica non già di un attore, quanto di un interprete della "vita italiana e della "vita all'italiana".

Gli occhi come pensiero, idea, creatività, espressionismo. Aperti, chiusi, semichiusi, non importa. Peculiarità quanto basta per rendere concreta l'immagine di un ALBERTONE sempre attento, vigile, "traduttore" della realtà, soprattutto non "la sua". Interpretando i sentimenti degli italiani, manipolandoli intelligentemente attraverso la "tecnologia" cinematografica (seppur espressa nelle sue forme più essenziali) e clonando personaggi "tipo" all'italiana, Sordi ha racchiuso nelle sue opere serialità, clonazione, fotogrammi, pellicola, quindi occhi, in pratica gli elementi concettuali cui si rifà GenomART.

bn

di moroni e de sia snc
 bngraf@tin.it

oedipus edizioni
 oedipus@tin.it

alfonso amendola
 alfredo de sia
 sergio vecchio

in tutte le librerie
tantititani
 scritture di ritmi ineguali

prossime presentazioni

roma
 (lavatoio contumaciale)

bologna
 (galleria d'arte moderna)

www.frontieraimmaginifica.it

framedada for ever